

# LE SUORE DELLA CARITÀ

(Da storia del Santa Corona a Pietra Ligure - Ugo Folco – ristampa 2006)  
(Pagg. 43 e seg.)

Come si è visto ... l'ospedale non ebbe fin dall'inizio la connotazione nosocomiale e non ebbe neppure una facile conduzione.

La prima definizione, ovvero quella di colonia balneo-termale per piccoli pazienti e per adulti di ambo i sessi, si rilevò una scelta non praticabile a causa delle difficoltà relative all'alto numero di ospiti (molti di questi erano "sani" e quindi poco propensi alla segregazione e al condizionamento della propria libertà di movimento) nonché scarsa efficienza del personale infermieristico, probabilmente male inquadrato e poco motivato nel proprio servizio. Nell'ospedale era in servizio un corpo di religiose (suore di cui si ignora l'Ordine di appartenenza) che però per mancanza di esperienza o di organizzazione gestionale, non riuscirono ad instaurare e mantenere la benché minima forma di disciplina. Comunque un certo miglioramento nella conduzione, la si ebbe già con la conversione di circa la metà dei posti disponibili, da colonia a degenza ospedaliera vera e propria. Tuttavia, come si legge in alcune note del tempo, l'ambiente era talmente decaduto dal punto di vista morale e direzionale, che gli stessi milanesi non gradivano essere inviati a Pietra Ligure per le cure ed ancor più si rifiutavano di mandare colà per lunghi periodi i loro figli. Nel 1929 giunsero al Governo, tramite il Ministero dei Trasporti, alcuni rapporti del personale delle ferrovie che deploravano i "fatti osservati sulla spiaggia del Santa Corona al passaggio dei treni". Tali eventi, come si è accennato nei capitoli precedenti, portarono allo scioglimento del Consiglio di Amministrazione e al commissariamento dell'Ente. Nella sua indagine il Commissario prefettizio ebbe conferma di quanto si fosse degradato il complesso ligure, così da deciderne la chiusura per sei mesi.

Non potendo, per ovvie ragioni, rimandare, in poco tempo, tutti i degenti e gli ospiti a casa, si venne alla risoluzione di affidare ad un "Corpo di Religiose Ospitaliere" la direzione e la disciplina interna di reparti e dei servizi dell'ospedale. Furono pertanto avviati i primi contatti con le Suore di Carità, un ordine di religiose fondato da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, operante nell'ambito della sanità in Lombardia, a cui l'Amministrazione del Santa Corona aveva già pensato nel 1926, quando si era presentato in tutta la sua gravità il problema del riassetto della struttura pietrese.

In quell'occasione la Madre Generale e il Consiglio dell'Ordine avevano dovuto dare una risposta negativa, in quanto la comunità religiosa era carente di suore idonee al piano proposto dal Consiglio del Santa Corona.

La problematica situazione venutasi a creare all'ospedale pietrese -alla fine degli anni venti, impose allo stesso Podestà di Milano, duca Visconti di Modrone, di ripetere il pressante invito alla Casa Madre delle Suore di Maria Bambina le quali, anche per intervento personale del Cardinale di Milano, Ildefonso Schuster, aderirono alla richiesta. Due suore, la Provinciale di Milano e la superiora di Garbagnate, si recarono a Pietra per una valutazione generale delle necessità.

Il responso fu pari alle aspettative: "Il personale non corrisponde ai suoi doveri, i reparti sono privi delle dotazioni necessarie ai cambi giornalieri, i magazzini sprovvisti del necessario; manca ogni controllo ed il senso della responsabilità".

Tanto negativo fu l'impatto, che del complesso pietrese venne coniata questa definizione: "Santa Corona si presenta all'esteriore come una bella signora, ma purtroppo è una signora internamente bacata".

L'opera di risanamento si presentava difficile, impegnativa, sicuramente non priva di ostacoli interni, e le suore, una volta espresso il loro assenso, posero alcune condizioni di ordine generale e logistico. Le religiose chiedevano che tutto il personale femminile fosse "collegiate" in appositi locali, per essere meglio controllato ma anche assistito e protetto. Di contro chiedeva che il personale medico e amministrativo, fino allora alloggiato all'interno dell'ospedale senza alcun vincolo disciplinare, fosse allontanato. Erano dure condizioni ma certamente adeguate alla situazione contingente dell'ospedale. Il 7 Aprile 1932 venne stipulata la "convenzione" tra l'Associazione delle Suore di Carità e il Pio Istituto Santa Corona di Milano, firmatari: la Superiora Generale suor M. Antonietta Sterni e il Presidente dell'Ente Comm. Avv. Carlo Vavassori Peroni.

Finalmente in data 7 Maggio 1932 le prime dodici suore accompagnate da due infermiere laiche e guidate dalla superiora di Garbagnate, suor Vincenza De Paolis, giunsero alla stazione di Loano.

Dopo il saluto delle autorità locali, si formò un piccolo corteo di auto che accompagnò le suore a Pietra, nella casa a loro destinata in attesa del completamento della costruzione dell'ampio fabbricato loro dedicato.

Qui vennero accolte dal cappellano, don Enrico Nava, e subito iniziarono la loro attività all'interno del Santa Corona.

Il 18 maggio alla stazione di Loano scendevano altre 11 suore, che andavano ad affiancare le consorelle già presenti al Santa Corona. Il giorno dopo, l'organico delle suore venne presentato ufficialmente ad autorità locali, medici e personale amministrativo.

Da allora per oltre cinquant'anni le suore di Maria Bambina furono una presenza viva e costante nella vita e nella storia del Santa Corona di Pietra Ligure. In base alla convenzione stipulata, fu stabilito che i ruoli di "capo reparto" e "capo servizio" fossero ricoperti dalle suore e che tutto il personale (non medico) di assistenza, dipendesse direttamente dalle religiose.

Con un sistema gerarchico molto semplice ma efficace, le suore poterono iniziare a lavorare nelle corsie e nei servizi, imprimendo un sistema di lavoro che coniugava, secondo il momento e le necessità, managerialità a conduzione familiare, serietà a umana comprensione, disciplina e bonaria tolleranza.

Non senza dubbi e difficoltà le Suore di Maria Bambina riportarono in pochi mesi l'ospedale ad uno stato di adeguatezza superiore agli standard dell'epoca. Il primo segno di plauso e fiducia venne dai degenti, i quali iniziarono in quegli anni ad assaporare le caratteristiche di accoglienza alberghiera che per decenni connotarono il Santa Corona di Pietra Ligure. Fu più ostico acquisire consenso da parte del personale il quale si era visto "privato" di privilegi e consuetudini molto liberali, che avevano però dato un risultato molto negativo.

Nel verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, in data 20 Marzo 1933 (un anno dopo l'insediamento delle suore), viene registrato con soddisfazione come la situazione amministrativa, assistenziale e morale a Pietra Ligure fosse ormai rientrata nella normalità e come si intravedessero segnali di ulteriore miglioramento.

Di quel periodo ci restano poche testimonianze concrete della vita quotidiana svolta in ospedale. Nel raro documento fotografico sono rappresentati quasi tutti i dipendenti di quell'epoca. A Suor Vincenza De Paolis venne conferita, da parte dell'Amministrazione del Pio Istituto Santa Corona, la medaglia d'oro al merito.

Dal 1932, ovvero dal loro ingresso in ospedale, le suore allearono nel padiglione appositamente costruito nel versante nord dell'ospedale: la "Casa delle Suore" dove per molti decenni fu sistemato,

anche tutto il personale femminile. Una così importante presenza religiosa, diede lo spunto per la costruzione della chiesa interna all'ospedale.

Il 19 Aprile 1933 alla presenza del cardinale Ildefonso Schuster, che per l'occasione somministrò anche la cresima a 130 piccoli degenti, si depose la prima pietra della chiesa dedicata a Sant'Ambrogio, Patrono di Milano. Il 3 Maggio del 1934 l'edificio fu consacrato al culto dal cardinale Schuster e dal vescovo di Albenga; alla cerimonia parteciparono molte altre autorità religiose, militari e civili del tempo.

Nel giorno della consacrazione vennero anche battezzati tre piccoli degenti ed un adulto.

La chiesa, di imponenti dimensioni, era stata progettata dall'architetto Mezzanotte di Milano per ospitare circa mille persone. Nel tempo tra le religiose e il personale di ogni ordine e grado si instaurò una fattiva collaborazione, e le suore con la loro presenza, silenziosa, discreta e rassicurante, ma altrettanto volitiva e manageriale, curarono e fecero curare da parte di tutto il personale loro sottoposto, la pulizia dei locali (Foto 40), l'attenzione all'igiene personale e alla pulizia degli ammalati ancor più se degradati e soli, l'attenzione alle piccole cose personali di ogni paziente, vigili che nella malattia non venisse meno il senso della dignità e della personalità di ognuno.

L'operato delle suore venne ulteriormente esaltato dai drammatici anni della guerra, quando l'ospedale fu militarizzato e vide l'afflusso di notevoli quantità di feriti gravi, per lo più mutilati e per la maggior parte in età giovanissima.

Non mancarono pagine di grande valore umanitario proprio nei momenti in cui venendo meno ogni presidio terapeutico era essenziale una parola di conforto, un gesto di amore e un messaggio di speranza.

A detta di coloro che durante la guerra ebbero a vivere, periodi più o meno lunghi nelle corsie del Santa Corona, fu certamente la presenza delle suore, con la loro sensibilità e disponibilità a dare coraggio e voglia di ricominciare a molti giovani che in quei drammatici frangenti avevano perso ogni volontà di vita e di speranza in un futuro migliore.

Nel periodo ancora più drammatico della guerra di liberazione, la comunità delle suore del Santa Corona, pur non dimenticando l'imperativo morale di offrire assistenza e cure a chiunque ne avesse necessità, scrisse vere e proprie pagine di silenzioso valore, fornendo assistenza umana e sanitaria ai partigiani feriti o malati e recuperando generi di prima necessità per quanti erano entrati nella clandestinità sui monti circostanti Pietra Ligure.

Molte azioni o semplici gesti compiuti dalle suore sono rimasti nella mente di coloro che ne furono testimoni o ne ebbero beneficio.

Oltre ad alcuni ricordi espressi oralmente dagli stessi protagonisti dei fatti, qualche memoria scritta è possibile desumerla dai numerosi libri di storia locale o dalle pagine di un "diario" che la superiora dell'epoca vergava quotidianamente, a nome delle consorelle, in occasione degli eventi bellici di una certa importanza, vissuti all'interno della struttura ospedaliera o nelle zone limitrofe.'

Si viene così a sapere da talune pagine, scritte con semplicità ma dovizia di particolari, del continuo pericolo vissuto dagli ospiti dell'ospedale (personale e degenti), specie dal 1943 fino alla fine della guerra.

Bombardamenti e mitragliamenti delle forze alleate dal mare e dal cielo, agguati e rastrellamenti per opera dei nazifascisti, azioni di guerriglia dei partigiani rendevano i giorni e le notti carichi di apprensioni e paure.

In tali frangenti le suore (nonostante avessero anche loro paura e apprensione) furono costante riferimento e presenza rassicurante al letto dei malati, restando accanto al letto dei più gravi ed immobili,

nonostante l'imperversare delle azioni belliche. Benché visibilmente scosse risultarono sempre presenti, anche durante i bombardamenti, sia nelle sale di medicazione che in pronto soccorso o nelle sale operatorie. Senza mai assumere una posizione di parte, assicurarono sollievo al ferito tedesco come a quello italiano ("repubblicano" o partigiano che fosse). Con i partigiani, naturalmente meno "tutelati", arrivarono a veri atti di eroismo, in quanto per garantire loro asilo e cure, sfidarono la Direzione Sanitaria (dichiaratamente schierata col regime), le perquisizioni delle Camicie Nere o le incursioni delle più agguerrite SS tedesche. A guerra conclusa, suor Artemisia e suor Arduina vennero insignite di onorificenza per l'attività svolta a favore della lotta di liberazione. Nelle pagine finali del "diario delle suore" non manca una nota di comprensione e di pietà cristiana a favore del Direttore Sanitario di quell'epoca, che fascista della prim'ora, il 25 Aprile del 1945 venne destituito dall'incarico e successivamente arrestato e temporaneamente associato alle carceri di Savona.

"... Egli aveva fatto tanto bene a Santa Corona, si era fatto amare e stimare dai superiori, dai colleghi, dai suoi collaboratori e dagli ammalati: perciò il rimpianto fu generale. Intanto preghiamo perché il Signore lo conforti e lo aiuti a sopportare pazientemente questa dura prova che diventerà più penosa nei prossimi giorni, quando sarà trasportato, come già gli è stato annunciato, alle carceri di Savona..."

Le suore di Maria Bambina furono sempre all'altezza dei compiti di loro competenza: ogni nuovo reparto, ogni nuova specialità medica le vide pronte e idonee a servire il personale sanitario e a confortare i degenti.

Un ruolo determinante l'ebbero nella preparazione del personale di assistenza a loro affidato. Infatti agli inizi degli anni cinquanta l'ospedale pietrese divenne sede di una delle prime scuole, in Italia, per Allieve Infermiere Professionali e la direzione dei corsi fu affidata a suor Angela Gualla. Da quella scuola uscirono generazioni di Infermiere Professionali capaci, preparate e sensibili, dotate cioè di uno stile, che nei diversi ospedali di impiegò, contraddistingueva sempre un'infermiera proveniente dal Convitto di Pietra Ligure. Negli anni novanta, essendosi ridotta numericamente la comunità delle suore di Maria Bambina, è venuto meno il rapporto di convenzione tra l'ospedale e la Casa Generalizia delle Suore di Carità.

Dalla "Casa Suore", divenuta ormai troppo grande e disagiata per poche consorelle anziane, la comunità si è spostata nella vicina "Villa Costantina"